

INCHIESTA

SCHEDA

MICHELE
Corti

Nato a Milano il 2 febbraio 1956 da famiglia milanese con secolari radici nel mondo degli allevatori/casari (di antica origine Orobica) e degli agricoltori (fittavoli). E' docente a tempo definito presso l'Università degli Studi di Milano dove insegna Sistemi Zootecnici e pastorali montani. Si interessa di sistemi zootecnici alpini nella complessità dei loro aspetti tecnico-scientifici e socio-culturali.

Negli ultimi anni ha rivolto il suo interesse di ricerca ai sistemi di allevamento animali estensivi considerati dal punto di vista polifunzionale del mantenimento del paesaggio e, della prevenzione degli eventi calamitosi e del miglioramento a fini faunistici, ma soprattutto dell'integrazione con l'attività turistica.

Si occupa altresì di sistemi zootecnici territoriali sostenibili in relazione a filiere pastorali e zootecniche connesse alla trasformazione in prodotti tradizionali anche in chiave di conservazione delle razze autoctone. E' attualmente impegnato anche in ricerche nel campo della storia dell'agricoltura negli aspetti specifici del pastoralismo e delle transumanze e in indagini sulle implicazioni socioculturali dell'evoluzione tecnica e strutturale dei sistemi zootecnici alpini con particolare riferimento all'alpeggio, nonché e all'allevamento caprino.

Ha collaborato e collabora con diversi enti (Regione Lombardia, Regione Piemonte, Province di Co, Va, Bg, Tn, Comunità Montane, Ersaf, Irealp, Camera di Commercio di Vb) a progetti di caratterizzazione, tutela e valorizzazione di risorse pastorali, prodotti e razze locali nonché di sviluppo del turismo rurale.

E' Vice-presidente della Associazione Amici degli Alpeggi e della Montagna (c/o Fondazione Fojanini di Sondrio) e consigliere dell'ANFOSC (associazione formaggi sotto il cielo), Coordinatore degli Incontri Rurali alpini e dei Seminari sulla transumanza alpina, Past-president e consigliere della Società per lo studio e la valorizzazione dei sistemi zootecnici alpini (SoZooAlp) (S. Michele all'Adige, Trento). E' storico fondatore dell'Associazione Pastori Camuni (ora Lombardi) e dell'Associazione lombarda per la didattica in agricoltura (ALDA). E' stato assessore regionale all'Agricoltura (1994-95) prima della sua uscita dalla Lega, cui aveva aderito nel 1987.

LE SCORCIATOIE DEL TURISMO DALLE FACILI EMOZIONI

La montagna?

Sempre più Luna Park

Moltiplicazione di escursioni in elicottero, cascate del Serio Son e Lumière. E c'è anche chi propone di attrezzare "per tutti" la via di salita alla Presolana.

Il tutto per "incentivare il turismo". Ma è una rincorsa miope

MICHELE CORTI

Coperte dalla foglia di fico della demagogia della "montagna per tutti" e del "tutto fa brodo pur di incentivare il turismo" si moltiplicano le iniziative che trasformano la montagna in un luna-park e che trasferiscono in quota la nevrosi urbana della velocità, della potenza, del fracasso. La decadenza della nostra società si misura nell'assoluta incoerenza di comportamenti, nella divaricazione schizofrenica - ma vissuta come normalità - tra enunciati buonisti, egualitaristi, solidaristi, ecologisti e comportamenti che vanno in senso opposto, che allargano le differenze sociali e di reddito (ormai molto più ampie di quelle della società feudale), che creano nuovi privilegi. Sul fronte ambientale con assoluta disinvoltura gli stessi soggetti che recitano collettivamente (e meccanicamente) i mantra della sostenibilità, della riduzione dell'impiego dei mezzi motorizzati, dell'etica del risparmio energetico sono i primi che si fanno promotori delle proposte turistiche che implicano pesanti impatti ambientali, a cominciare dall'uso dei mezzi a motore che - senza che nessuno poi si scandalizzi - arrivano dove non erano mai arrivati: sui pascoli, sulle vette. E un po' come quando in Chiesa si andava tutti, per convenzione sociale. La società "secolarizzata" ha riprodotto gli stessi meccanismi affermando i suoi sacerdoti, le sue formule rituali. Sono riflessioni inevitabili quando si constata che mentre le moto scorrazzano sempre indisturbate sui pascoli, sentieri e mulattiere, si aggiungono ad esse i quad e gli... elicotteri.

Venghino signori, venghino, un altro giro in elicottero... Commentando il post in cui riprendo il tema delle moto in montagna e delle gare di motocross che transitano lungo i sentieri del Parco (?) delle Orobiche bergamasche **Anna Carisnoni** di Parre ("trazza") di pastori e combattiva paladina della montagna) mi scriveva che: "sarebbe doveroso anche denunciare l'illuminazione notturna delle cascate del Serio, nonché le escursioni di massa con l'elicottero (50 euro a cranio), una delle quali interesserà domani [20 agosto] la zona del Barbellino - alle sorgenti del Serio - e del Rifugio Curo'".

Il commento DAL SITO INTERNET www.araberara.it

Sono stato in vetta alla Presolana nel 1984: una gran bella soddisfazione. Oggi non ne sarei in grado, ciò malgrado continuo ad andare in montagna e la bella Presolana continuo ad ammirarla: ma dal basso! Manteniamo bene le ferrate che già esistono: ormai ci sono e sono la testimonianza di una mentalità dell'andare in montagna, stile anni '60; mentalità vecchia non da stigmatizzare ma nemmeno da rinviare con nuove vie. ANDIAMO DOVE SIAMO CAPACI DI ANDARE. Il resto godiamolo con lo sguardo: anche l'inaccessibile ha il suo fascino.



cerca di sensazioni forti artificiali all'accelerazione che subisce un pilota di caccia. Qualche anno fa un giovane sano di cuore ci ha lasciato la pelle. Oltre alla "saturazione" adrenalinica quello che caratterizza la nostra società decadente è anche la confusione ormai cronica tra realtà e virtualità, tra realtà e gioco. L'elicottero strumento di lavoro utilissimo in montagna viene scambiato per una specie di attrazione da Luna Park. La Elimast di cui sopra promuove le escursioni in elicottero "per vedere il mondo dall'alto e provare incredibili sensazioni". Con 40 euro decollando dall'eliporto di Darfo si compie una "escursione" sulla Presolana. Prezzi popolari. Ma "escursioni

mo segnalare l'attività proposta dall'Hotel Milano "Presolana in elicottero". "Si parte dall'hotel nella mattinata con le macchine spettacolo. Il cinema, la televisione, gli effetti speciali, i 3D, gli ologrammi hanno ormai segnato profondamente le nostre percezioni della realtà e il nostro senso estetico. Anche in questo caso le distinzioni tra realtà e finzione sono al tutto sfumate. La metafora dei "reality show" è stata superata dalla "realtà aumentata", la nostra realtà individuale di tutti i giorni filtrata dallo smartphone che diventa vero organo esosomatico si senso. La realtà "normale" non basta più, non piace più, deve avvicinarsi a

provare la fatica, tutto alla massima velocità. Questo un aspetto che sta alla base delle "nuove" proposte turistiche ben poco sostenibili. Poi c'è la dimensione spettacolare. Il cinema, la televisione, gli effetti speciali, i 3D, gli ologrammi hanno ormai segnato profondamente le nostre percezioni della realtà e il nostro senso estetico. Anche in questo caso le distinzioni tra realtà e finzione sono al tutto sfumate. La metafora dei "reality show" è stata superata dalla "realtà aumentata", la nostra realtà individuale di tutti i giorni filtrata dallo smartphone che diventa vero organo esosomatico si senso. La realtà "normale" non basta più, non piace più, deve avvicinarsi a

uno spettacolo 3D, colpire tutti i sensi, saturare di sensazioni. Nel campo delle "attrazioni turistiche" l'idea non è nuova e si chiama *Son e Lumière* (Suoni e Luci). Si tratta di spettacolarizzare con l'uso di luci e artifici tecnologici l'arte e in particolar modo i luoghi monumentali che verrebbero "fatti rivivere". Purtroppo non manca chi propone di applicare anche ai monumenti naturali e alle montagne questo approccio. In uno di primi post di Rupalini (oltre quattro anni fa) mi era capitato di stigmatizzare la proposta di illuminare a giorno il Monte Rosa per il periodo dell'Expo 2015. Era una proposta assurda per il costo e lo spreco energetico e si è fortunatamente arenata. Alle cascate del Serio, però, quest'anno si è dato vita ad un vero e proprio per quanto discutibile spettacolo di *Son e Lumière*. La spettacolarizzazione delle cascate in realtà viene da lontano. Le cascate, che sono le più alte d'Italia e le seconde d'Europa con il loro 315 m, non furono visibili dal 1932 (anno della realizzazione dell'invaso artificiale del Barbellino) al 1969 quando l'Enel accondiscese alle pressanti richieste del sindaco di Valbondione. Per parecchi anni il deflusso avvenne una volta all'anno, poi due. Attualmente e cascate rivivono (per mezz'ora) cinque volte all'anno da giugno a ottobre (tanta "generosità" della società elettrica si spiega non solo con esigenze di immagine ma anche con la necessità di garantire - come imposto dalla legge - un minimo deflusso vitale del fiume Serio). Quest'anno è stata introdotto la "notturna" con tutto un contorno di spettacolarizzazione: "Sabato 21 luglio [le cascate] aprono al pubblico, e questa volta è un'apertura serale che promette davvero tanta emozione. Alle 21,30 esatte, dalla località Maslana di Valbondione, si potrà ammirare e ascoltare il gigantesco scroscio in versione "by night". Ma la serata non propone solo l'incanto delle cascate, perché in programma c'è un concerto, previsto alle 20,30 proprio in località Maslana, e poi i fuochi d'artificio, che prenderanno il via appena dopo la chiusura della cascata, alle 22". Per quale motivo bisogna sovrapporre tutto ciò. Non basta la bellezza della cascata "liscia"?

PENSO COME LA MONTAGNA MERITIAMOCI LA PRESOLANA

DAVIDE SAPIENZA
www.davidesapienza.it

A metà del secolo scorso il grande "forestale" americano Aldo Leopold scrisse diversi saggi sul rapporto dell'uomo con il proprio territorio. Sono scritti preziosi e titoli come "Etica della terra" ci regalano pensieri di straordinaria grandezza. Uno mi ha sempre colpito sul rapporto con il proprio territorio. Una frase semplice, ma scolpita per sempre: "pensa come una montagna".

Dal 1990 vivo sotto la Presolana. Ho cercato di imparare a pensare come lei: per farlo ho iniziato a camminarla. Ho pensato che avrei potuto imparare tantissimo. Prendo appunti interiori, a volte con gli occhi e la macchina fotografica, altre volte con un taccuino, ma quasi sempre semplicemente mi lascio avvolgere e cerco di immaginarmi come una forma della montagna. Sul sentiero nel bosco dal Colle Presolana alla baita Cornetto ho visto un piccolo insieme di piccoli tronchi neri e ritorti che per qualche misteriosa ragione sembrano essere diventati una capra. Passo spesso di lì ma solo di recente ho notato questa forma. Chissà, ho pensato, se è venuta qui da sola? C'è tutto: barbetta, corna, corpo slanciato. Altre volte incontro un camoscio e non riesco a finire di stupirmi del suo modo di essere forma della montagna: la cammina con leggerezza, vede cose che noi non possiamo vedere. E' il suo destino. Nella montagna trova la sua ragione di vivere. Il camoscio, pensa come la montagna. La montagna lo accoglie.

Anche un sentiero pensa come la montagna. Ci sono quelli storici, quelli che donne, bambini e uomini di molto tempo fa avevano tracciato semplicemente camminando la montagna. Tanto tempo fa il mio amico-maestro Renzo, per suggerirmi come trovare un sentiero nascosto sotto la neve, mi disse: "fermati, osserva la montagna e pensa a come pensavano quelli che dovevano camminarla per poterla attraversare molto tempo fa".

Semplice, per lui che pensa come la montagna, ma per me che venivo dalle vie d'asfalto della città, questo non era così facile da immaginare. Un grande insegnamento. È vero, quegli uomini pensavano come la montagna e la montagna li lasciava scorrere sulla sua pelle - le pendici, i boschi che dovevano lavorare, i pascoli che dovevano curare. La sintonia del pensiero era forte: a volte c'erano delle divergenze, si viveva una vita difficile, ma quella era una vita pulita. Gli abitanti che pensavano come la montagna conoscevano la notte, vedevano la luce della luna e della stella, vivevano nel ritmo della montagna, che è immutabile: stagioni che trascorrono, luce e buio che si alternano, cose da fare che non consentono scorciatoie neanche se ti fanno una strada sino all'alpeggio: è meno faticoso e più sempre un lavoro che deve stare con le stagioni, gli animali, il cielo. Quelle donne, quei bambini, quegli uomini, conoscevano una cosa meravigliosa che il turista e gli abitanti di oggi della Presolana hanno smarrito: il silenzio. Loro non ci pensavano al silen-

zio. Ma le preghiere rivolte alla montagna e ai suoi abitanti invisibili, gli spiriti che dovevano aiutarli per svangarla, tutto ciò era il valore profondo del silenzio. Oggi il silenzio è un valore aggiunto quando invece dovrebbe essere "all inclusive".

Quello che è accaduto dopo, in Presolana e quasi ovunque sulle Alpi, lo sappiamo già tutti. Ora però si esagera, prima di tutto perché la legge degli uomini ha chiuso due occhi, permettendo, nel nome del profitto (non del guadagno: del profitto fuori misura) di aggredire il pensiero istintivo che non usciva dalle università e dai corsi aziendali, ma dalla Terra: pensavano come la montagna e agivano come la montagna. Erano la montagna. Noi oggi cosa siamo? Persone che discutono e spesso di cose che non conosciamo: rivendichiamo libertà che in realtà sono aggressioni motorizzate e inquinanti, spessi senza senso. Per la soddisfazione di pochi, capostiamo quel poco che resta da salvaguardare e da presentare al mondo fuori dalla Presolana con un sorriso e la gratitudine: questo per la soddisfazione di pochi, troppo spesso sostenuti da chi ci amministra nel nome dell'economia. Ma quale economia? Quella che alla fine ci toglierà il vero valore della montagna, quello che la rende unica? Se voglio la città, se voglio Rimini, vado in città, vado a Rimini.

Una volta nello Yukon, in Canada, dove trentamila abitanti vivono in un territorio più grande dell'Italia intera, un uomo mi disse: "vedi, noi qui siamo solo visitatori. Per questa generazione potremo restare in questa foresta boreale, restiamo solo visitatori. E così che riusciamo a capire meglio il nostro ruolo". No, no. In una Lombardia assediata dal cemento, dall'asfalto, dal rumore, dall'inquinamento (siamo tra i luoghi più inquinati al mondo), dove il terreno agricolo viene divorato a ritmi angoscianti, la montagna secondo me sta pensando di andarsene. E' stanca. Ci ha parlato. Ci aveva insegnato a pensare come lei. Invece abbiamo accesso i motori e ogni altro genere di congegno: impauriti dal silenzio si fa di tutto pur di fare rumore. Almeno, così, non si pensa troppo.

Fa male pensare. Costringe a riconoscere le proprie responsabilità e a cercare un modo di armonizzare le proprie esigenze con quelle altrui. Ma un conto sono le esigenze, altro il puro divertirsi inquinando e insultando la montagna.

Oggi sappiamo pensare solo come noi: consumatori, materialisti dagli ego spropositati, promozione

La montagna alpina già intensamente vissuta dall'uomo mente si artificializza quella che era rimasta invariata. Con la motivazione della "democratizzazione" della fruizione ma in realtà con la finalità di attirare il turismo della facile (e mercificabile) emozione a tutti i costi.

La Presolana "ferrata"?
Franco Brevini, giornalista e alpinista, ha lanciato dalle pagine del Corriere la proposta-provocazione di ferrare la normale della Presolana. Oltre a chi sale in elicottero e scende a peso morto a corda doppia bisogna far salire "tutti". Per fortuna la proposta ha ricevuto un coro (quasi unanime di no) e non tanto per motivazioni "puriste", ma per motivi pratici e di buon senso, gli stessi che spingono il Cai a limitare nuove ferrate che diventano un incentivo ad affrontare la montagna sa parte di chi non ha la sufficiente preparazione, non la conosce abbastanza, non la teme e non la rispetta come sarebbe giusto.

La Presolana è una montagna-simbolo, parte importante della storia dell'alpinismo lombardo (Achille Ratti, allora retore della biblioteca Ambrosiana e futuro Pio XI la scalò nel 1888) e questa

dell'ignoranza, manifestazioni che corteggiano gli istinti di massa più bassi, giustificazioni risibili (e spesso fuori dalla legge vigente) ad azioni palesemente violente, svilimento dei lavori storici della montagna, abbandono del territorio, incapacità di investire sui lavori che davvero farebbero tornare il sorriso alla montagna: questo perché ormai a livello istituzionale la conoscenza del territorio è quasi zero e le proposte turistiche prodotte dall'assenza di pensiero legato al territorio rischiano di soffocare i bellissimi germogli culturali che comunque in questi ultimi anni stanno portando una brezza nuova sotto la Presolana: germogli che pensano anche loro come la montagna e che hanno capito che la montagna non ha bisogno di rumore. Ricordate **Marco Paolini** alle stalle di Paré? Eravano in 4000. Tutta gente che salì a piedi lassù a condividere una giornata memorabile. Alla fine non c'erano rifiuti in giro, Paré tornò subito come prima. Chi venne "da fuori" rimase colpito dalla bellezza di questa montagna di Presolana.

Quello è il "turismo" che abbiamo bisogno: turismo cosciente e non turismo senza testa. Siamo in montagna: in un comprensorio turistico di montagna si parte dalle fondamenta, e le fondamenta sono i sentieri. Li abbiamo, perché gli uomini che li tracciarono pensavano come la montagna.

Per correrli, nel silenzio che si coniuga con il verbo "elaborare" è l'unico modo per riscoprire un giacimento di ricchezze inestimabili: non essere assillati dal turismo da divertimento, "impasticcato" di cose che si trovano ovunque, che non rendono giustizia all'identità unica, straordinaria, di quel laboratorio infinito e sorprendente che io chiamo Presolana perché quella montagna ci guarda tutti e ha avuto anche troppa pazienza. Spogliamoci della nostra stupidità abbondanza: è una droga. Elaboriamo un modo giusto per meritarci la Presolana. Pensiamo come la montagna, perché sono tante le idee nuove che ci sta suggerendo grazie a chi, pensando come lei, sta provando ad elaborarle e, con gratitudine, a restituire pulite, ecologiche, sostenibili, vivibili. Il resto, è rumore.



il COMMENTO

Non solo alpinismo. I turisti, in montagna cercano identità

PIERO BONICELLI

La bella estate della montagna nasce dalle smanie della villeggiatura di massa, nel secondo dopoguerra. Prima era villeggiatura d'élite, roba da signori che si costruivano la villa alla periferia dei paesi, conservando una certa puzza sotto il naso per quei "montanari" che si sbattevano per vivere, tutto casa e stalla, lavoro nelle miniere o negli stabilimenti sorti sulle rive del fiume, per ricavarne energia (elettrica). Gli anni sessanta segnano una sorta di rivoluzione sociale, la "villeggiatura" (soggiorno in villa) diventa alla portata delle famiglie di impiegati e operai città. Si portano i nonni, le mogli e i figli in montagna, i maschi vanno su a "trovarli" in quello che ancora si chiamava fine settimana e non ancora weekend. Alloggiano in stanzette con il fornello a gas, pentolame e arte di arrangiarsi. I montanari arrotondano gli scarsi salari, si stringono un po' liberando spazi per gli ospiti temporanei. Si stringono anche legami che durano decenni, i bambini diventano ragazzi, i nonni muoiono e le mamme imbiancano. L'invasione di massa cambia l'edilizia, i villeggianti portano in alto l'esperienza (devastante) della città, i muri si assottigliano, le finestre si allargano in sfregio alla logica montana del rapporto caldo-freddo che ispirava i capomastri facenti funzioni di architetti quando costruivano o ristrutturavano le case, liberate dalle stalle a piano terra, i cortili si aprivano sulla strada abbattendo cinte murarie e portoni secolari. E in quegli anni nascono le "secondo case", derivanti da una logica economica, a domanda (edilizia) si risponde, si vendono i terreni e in casa sembra entrare la fortuna. I figli dei montanari con quei soldi vengono mandati a studiare e lavorare in città, si investe sulla conoscenza per migliorare la vita, una scelta che rivela l'intelligenza delle scarpe grosse e cervello fino.

Il bilancio dell'alpinismo

L'alpinismo è roba cha viaggia su binario a parte ma con la stessa evoluzione: da elite a massa (relativa), dall'alpinismo di necessità (cime e passi valicati per contrabbando, caccia, fieno magro, miniere, pascolo) a quello di conquista. Sono i "signori" di città che hanno in testa la "conquista" della vetta, non chi ci sta sotto da vite intere spese per ricavarne qualcosa da quella montagna che segna i confini e gli orizzonti, gente che vedeva quei "matti" sudare di fatica "per niente" su sentieri e rocce solo per il "giusto" di arrivare primi in cima, dove non c'è niente, solo lo stesso cielo che si vedeva da sotto. Su quelle vette qualcuno ci era già passato, inseguendo o cercando qualcosa d'altro, un camoscio, una capra o una peora vagante, o scappando da qualcuno, non fosse che dalla guardia di finanza che li inseguiva per il contrabbando.

Storie che ho raccontato in "Pukajirka '81" tanti anni fa per spiegare come a un certo punto anche ai giovani del posto fosse venuta la voglia di dimostrare che non erano solo quelli da ingaggiare a giornata per "sirellare" in alto i signori, ma fossero capaci di arrampicarsi su per le rocce, si potevano insomma permettere il lusso anche loro di sudare per niente.

Il crollo dei miti

Gli alpinisti anche di paese vedono la montagna con occhi diversi dai loro stessi compaesani. Me lo raccontavano i "pionieri" del settore: guardavano la Presolana come una cosa viva, ne coglievano gli "umori" e i "malumori". La gente di paese la guardava come si guardano le case, i prati e i boschi. Ma quegli alpinisti inconsciamente azzeravano tutte le leggende di folletti, orchi e streghe che popolavano le storie da stalla, per tenere alla larga i bambini dai pericoli nell'avventurarsi fuori dai confini del paese, inoltrandosi in territori che già gli adulti affrontavano con cautela, sentieri impervi che percorrevano i boschi e le rocce. Quei primi alpinisti di paese facevano come Gagarin nel primo volo nello spazio, che a domanda rispose "No, Dio non l'ho incontrato". E loro potevano dire che non c'erano più né lupi né orsi e tanto meno il resto delle cupre storie raccontate dalle nonne per esorcizzare la voglia di avventura dei cuccioli d'uomo.

Cosa cerca il turista?

Quando si parla di turismo bisogna conoscere la storia, i diversi percorsi. Sapere cosa cercavano i primi "villeggianti", poi quelli del boom economico. Sapere cosa sta cercando chi adesso viene in montagna è una diagnosi anche economica. La conoscenza della domanda, fa diversificare l'offerta e i relativi (eventuali) investimenti per incentivare l'afflusso. Gli alpinisti arrivano con mezzi e salmerie proprie e se non vanno insalutati ospiti. Un alpinismo di massa ha qualche risvolto economico (in genere si parte da quote più alte, insomma dai paesi) ma poi ha dei costi: prima di tutto in vite umane, inutile consolarsi con le "vittime esportate", può capitare, ma in genere sono vittime dell'inesperienza di chi stanno accompagnando. E poi ci sono i costi del soccorso con mobilitazione di decine di persone, quelli sanitari, quelli della riabilitazione...

La domanda inevasa

"Attirare" turisti in montagna è termine generico: in quale parte della montagna? Resto del parere che ci sia una domanda largamente inevasa (e conveniente) di turismo. E' quello di "identità". Una massa di gente che cerca un posto dove respirare non solo un'aria sana ma un'aria migliore, che li faccia sentire qualcuno e di qualcuno. Un turismo di qualità della vita. Che ha una sola risposta: nel far trovare paesi vivi e culturalmente vivaci, che diano opportunità di accoglienza non solo in albergo, ma in paese. Non serve stordirli con spettacoli che gli trovano (di livello superiore) nelle lunghe stagioni cittadine. Serve trovare una comunità che lavora, che ha le sue feste, il suo modo di sbarcare il lunario, i suoi ritmi (diversi comunque da quelli di città), i suoi rapporti umani, che si riconosce e saluta per strada, che ha le sue regole, anche i suoi difetti, che è talmente conscia di vivere diversamente dalla città da non voler cambiare e non farsi colonizzare (come avvenne con l'edilizia negli anni settanta). In questa comunità il turista torna villeggiante e a poco a poco scopre il piacere di sentirsi compaesano.

La concezione (per cui nacquero, con un equivoco di fondo, le Pro Loco) che bisogna farli divertire, che ci si debba travestire per farli sentire a casa propria, va in senso contrario. E' da "casa propria" che stanno fuggendo, per rifugiarsi. Cercano "casa nostra". Facciamogliela trovare.